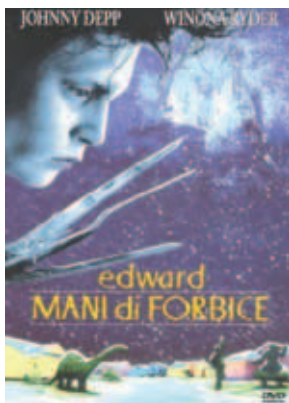


Edward mani di forbice: una favola reale

ALBERTO AGOSTI

Alberto Agosti è professore associato presso l'Università degli Studi di Verona, ove insegna *Didattica generale*. Tra i vari temi di ricerca, lo appassiona molto quello dell'educazione e della formazione di adulti e giovani attraverso il cinema. In riferimento a questo tema, tra le sue pubblicazioni si citano "Cinema ed educazione. Percorsi per la formazione degli adulti" (CEDAM, Padova 2001) e "Il cinema per la formazione" (a cura di), (Milano, Franco Angeli 2005). È in corso di stampa, in collaborazione con Mario Guidorizzi, "Il cinema nella e per la scuola. 50 film per far amare il cinema a bambini e adolescenti", Trento, Erickson.



Il film che si propone all'attenzione di quanti vogliono predisporre un'occasione potenzialmente molto proficua sul piano delle possibilità di un lavoro riflessivo – anche profondo – da parte di un pubblico giovane, così bisognoso di momenti in cui ritrovare la bellezza di un pensiero sorretto da emozioni costruttive, è *Edward mani di forbice* (USA 1990) dell'eccentrico e geniale regista Tim Burton, molto amato appunto dai giovani, ma significativamente anche da un pubblico più maturo.

Di questo prolifico autore di cinema basti ricordare alcune pellicole che sicuramente rimarranno nella memoria della storia del cinema per la loro validità artistica: si tratta di opere molto spesso dal forte spessore sul piano poetico, sovente giocate ai confini del reale e del fiabesco, ma sempre profondamente ancorate a temi esistenziali, semplici e complessi insieme. Sono

¹ Tra le numerose opere cinematografiche dirette da Tim Burton si menzionano *Batman* (1989), con il seguito del 1992, *Nightmare Before Christmas* (1993), *Ed Wood* (1994), *Mars Attacks* (1996), *Il mistero di Sleepy Hollow* (1999), *Big Fish* (2003), *La fabbrica di cioccolato* (2005), *La sposa cadavere* (2005) e il recente *Alice in Wonderland* (2009) uscito sugli schermi italiani quest'anno.

temi umani fondamentali – come l'amore, la morte, l'odio, l'amicizia solidale, ecc. – e per questo in grado di catturare la simpatia di bambini e ragazzi, ma anche di quegli adulti che cercano nelle due ore di una visione filmica, lo spazio protetto per una distensività rigenerante, generativa si potrebbe dire, all'insegna della fantasia e della poesia¹.

È proprio la componente estetica, forte e delicata insieme, presente nelle opere di Tim Burton, che rende queste ultime particolarmente adatte per preparare ed effettuare percorsi educativi efficaci.

Naturalmente occorrerà prestare particolare attenzione affinché la visione di film, come quello di cui si vuole trattare in questo scritto, non divenga un esercizio pedante e meramente didascalico: una tale operazione equivarrebbe a tradire lo spirito stesso di queste pellicole, confezionate con arte e proposte allo spettatore perché ne sappia innanzitutto godere, gratuitamente. Costituisce sempre una forzatura potenzialmente pericolosa, e forse anche alla fin fine controproducente, adoperare un film per educare: occorre procedere con cautela, cambiando spesso le modalità di lavoro successive alla visione e mai riducendole ad esercizi troppo finalizzati a raggiungere obiettivi prefigurati. Alla creatività dell'autore di cinema occorre aggiungere quella del giovane spettatore, invitandolo ad esprimersi secondo le sue proprie capacità, del tutto legate all'individualità del suo sentire e del suo comprendere, in grado di farlo approdare ad interpretazioni che possono discostarsi da quelle attese dall'educatore. È questo un criterio che va tenuto costantemente presente.

Ma torniamo a parlare di *Edward mani di forbice*, a partire, per chi non l'avesse già visto, dalla trama, qui proposta in poche righe e in termini volutamente vaghi, per non rovinare la visione dell'educatore che volesse vedersi il film preventivamente, scelta del tutto raccomandabile.

In un suggestivo castello dai tratti gotici vive uno strano personaggio, di nome Edward. Si tratta di una sorprendente creazione di uno scienziato che, morendo prima di aver finito la sua opera, ha lasciato Edward in una condizione di solitudine e di imperfezione. Egli ha infatti, al posto delle mani, due complesse e ingombranti protesi a forma di forbice. A far uscire Edward dal castello è una signora che da subito si propone come donna di cura. Ella vende prodotti cosmetici porta a porta, e il primo gesto significativo, pieno di umana attenzione, è quello di lenire con uno dei suoi unguenti il volto di Edward, segnato da numerose cicatrici. Vale la pena di notare due elementi degni di essere presi in considerazione: gli sguardi intensi che intercorrono tra questa donna ed Edward. Curiosi, ma nello stesso tempo teneri e pietosi, sono quelli della venditrice di cosmetici, stralunati, colmi di sorpresa, ma anche di timore sono invece quelli di Edward, vissuto appunto fino al momento dell'incontro in piena solitudine, in una situazione di assenza di relazioni e di emozioni.

L'incontro dunque si qualifica come la ricongiunzione di due mondi diversi e sconosciuti l'uno all'altro, una ricongiunzione che si rivelerà potenzialmente ricca di opportunità per entrambi: per Edward, che avrà l'occasione per farsi conoscere ed apprezzare nella sua diversità, e per la signora ed il mondo sociale nel quale ella lo porterà, mondo che potrebbe, come inizialmente accade, ricono-

scere in Edward una persona davvero eccezionale, diversa, e proprio per questo speciale.

Ma come è facile intuire, questa diversità sarà motivo di dolore e di rinnovata esclusione.

Dal punto di una metodologia di impiego del film per fini educativi, si comprende immediatamente come si possa lavorare con bambini e ragazzi chiedendo loro – a fronte dell'essere 'speciale' rappresentato da Edward – di pensare ed esplicitare i loro pensieri rispetto a ciò che di 'speciale' c'è in ciascuno di noi, chiedendo loro di riflettere su sé stessi, ma anche sui propri compagni e sugli adulti di riferimento. Ricordo un'insegnante che soleva proporre ai suoi allievi un tema che suonava pressappoco in questi termini: 'le cose belle che vedo nei miei compagni', invitando ciascuno a scrivere di tutti, in modo che ciascuno avesse un ritorno positivo, plurimo, da parte degli altri. Quanto c'è di Edward in ciascuno di noi?

Trattandosi di mondi differenti, quello di Edward e quello in cui egli fa ingresso, caratterizzati ciascuno per una sua cultura, ingenua e bambina, si potrebbe dire, quella riferita al mondo di Edward, complessa e carica di pregiudizi la seconda. Questo film riguarda a pieno titolo la questione interculturale. L'universo filmico è ricchissimo di opere che possono essere utilmente visionate con il pubblico più giovane per portarlo a parlare dei punti di vista differenti, di che cosa succede quando la cosiddetta normalità incontra la diversità, puntando magari a pensare che diversità e differenza, pur essendo termini che vengono usati in modo indifferenziato, non vogliono dire la stessa cosa.

Edward mani di forbice può prestarsi davvero efficacemente per motivare ad un pensiero riflessivo e meditato sul valore del termine 'differente' e sul quello del termine 'diverso'. Chi è il diverso? Chi è il differente? Chi sono i diversi nella società? Chi sono i differenti? Quanto bello e proficuo può rivelarsi scoprire che ciascuno di noi è diverso e differente insieme, e parlarne con i ragazzi, chiedendosi se è meglio – se noi preferiamo – guardarci e guardare con la lente, o gli occhiali, della diversità, oppure con quelli della differenza. Che cosa si vede in una persona, ma anche in un animale, in un oggetto, o una qualsiasi realtà esterna, con gli occhiali dell'una o dell'altra? È possibile in tal modo scoprire e disvelare, almeno in parte, le dinamiche di inclusione e all'opposto di emarginazione – addirittura di esclusione – scoprendo così come spesso, troppo spesso, guardiamo solo con gli occhiali della diversità, occhiali che generano sentimenti comunque negativi, sia essi di sproporzionata adesione e ammirazione, come accade ad Edward all'inizio del suo cammino di socializzazione, sia di sospetto, invidia, repulsione e addirittura di odio in un secondo momento, quando la presenza di un soggetto capace di amore autentico, proprio in virtù della sua capacità affettiva in qualche modo pura e disinteressata, mette in crisi la società strutturata e comodamente appoggiata su parametri culturali consolidati, in grado di stabilire e difendere, anche in modo violento e, appunto escludente, codici di comportamento indiscutibili.

Ma soprattutto, a nostro avviso, il film di Burton ci invita a guardare il mondo e le persone attorno a noi con gli occhiali della poesia, della capacità, ma anche

della volontà di scoprire nell'altro da sé i suoi caratteri distintivi, belli in quanto tali, da valorizzare, e con i quali entrare in dialogo, ritenendoli non imm modificabili, ma comunque da comprendere in modo profondo, estetico, grazie alla valorizzazione anche del proprio sentire emotivo, che oramai non si sa più ascoltare, se non in modo frettoloso e distratto, semplificatorio.

Edward mani di forbici apre all'esperienza di un sentire emotivo denso e toccante, che può verosimilmente educare a sentire e ad interpretare in modo più intenso anche la quotidianità.

Si tratta di un'educazione lasciata anche ad un suo svilupparsi misterioso e irripetibile, per ciascun giovane spettatore, che deve essere per questo invitato al lavoro sul film in modo morbido, affinché il parlare del film stesso con i compagni, si qualifichi come un prolungamento di un'esperienza estetica vivificante, e non come mero momento tecnico, teso alla convergenza, all'insegna dell'esercizio di un'intenzionalità... troppo educativa.